

SENTIMENTI, EMOZIONI E PASSIONI: CHE COSA CI DICONO LE PAROLE

Per prima cosa, queste parole ci invitano a un percorso: dalla percezione al lasciarsi smuovere all'appassionarsi.

Il primo passo è “sentire”, quel “sentire” che secondo Saint-Exupery è anche “vedere”: *Non si vede bene che col cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi*. E se le **sensazioni** possono essere vaghe e confuse, i **sentimenti** hanno già una loro precisa fisionomia: positiva nelle amicizie, negli affetti e negli amori, negativa nelle inimicizie, nelle avversioni e negli odi. “Sentimentale” ha col tempo assunto il valore di “sdolcinato” ma quando si parlava e scriveva di *educazione sentimentale* si intendeva l'imparare a gestire i primi innamoramenti e le situazioni, a volte complicate, che li accompagnavano.

Un'altra riduzione riguarda proprio il vertice dei sentimenti, ossia l'amore: che non è solo quello per il/la partner ma anche per la famiglia, per gli amici, per la patria, per la Chiesa, per il prossimo e soprattutto per Colui che è Amore e li ricomprende tutti in sé.

Parlando di **sensi** potremmo limitarci al livello fisico: la vista, l'udito, ecc. ma il dizionario registra altri usi importanti della parola. Il primo riguarda la *direzione*: via Vignoli è a **senso** unico (e lo sono anche certe teste, in cui non entra niente ma dalle quali esce di tutto) e le rotonde spartitraffico si percorrono in **senso** antiorario. Un altro uso ci riporta alle *sensazioni*: un **senso** di benessere, di disagio, e simili. Ma quello a cui voglio arrivare è il **senso** del limite, il **senso** del dovere, il **buonsenso**, per concludere con il **senso** religioso. Accenno poi, ma solo di sfuggita, al **senso** delle parole e delle frasi, ossia al loro significato.

Per certi aspetti, le **emozioni** si collocano a un livello più elementare rispetto ai sentimenti: sono i brividi che ci colgono all'improvviso o quelli che andiamo a cercare, a costo di correre gravi rischi, pur di avere una scarica di adrenalina che non solo ci smuove ma ci travolge. La parola **emozione** ci porta infatti nella sfera del **muoversi**: se contrapponiamo il sentimento all'insensibilità, contrapporremo le emozioni e le motivazioni all'immobilità. Le **motivazioni** spingono all'agire in vista di un fine. Lo studente motivato si interessa a quanto gli viene proposto di apprendere e lo fa volentieri; il collaboratore motivato si impegna verso il raggiungimento di obiettivi dei quali percepisce l'importanza e il valore.

Motivare gli studenti, cioè smuoverli dall'apatia, è spesso la prima e principale preoccupazione degli insegnanti: “Non gliene importa niente della mia materia e non riesco a fargliene importare qualcosa”, “Sono intelligenti ma non si applicano” e via lamentando. Saper motivare è una qualità fondamentale del buon dirigente – perfino nella pubblica amministrazione, dove il burocratismo tende ad appiattire tutto e quindi a demotivare. Qui si innesterebbe il discorso sulla **responsabilità**, il sapere e volere “rispondere” alle circostanze e agli altri, ma – almeno questa volta – non voglio andare fuori tema.

La **commozione**, il sentirci muovere per le vicende altrui, è il sentimento che ci salva dalla freddezza e dall'indifferenza. Scambiarla per debolezza, come qualcuno vuol farci credere, vuol dire rinunciare a un tratto fondamentale dell'umanità.

Quando l'emozione diventa forte e persistente, fino a diventare un aspetto importante della vita di una persona, la chiamiamo **passione**. In questo senso, la parola ha perso il senso originario del **patire** che ha conservato quando parliamo della **Passione** di Cristo. Un **appassionato** rischia di lasciarsi trascinare: dal tifo sportivo, che può essere una malattia benigna, si può giungere fino alla violenza negli stadi; la passione politica può eccedere fino all'estremismo battagliero (e, peggio, bombarolo); da un forte senso della religione c'è chi arriva fino al fanatismo stragista. Le grandi passioni possono essere grandi virtù o grandi vizi: dalla passione per il prossimo che anima i missionari e i volontari, alla passione per l'azzardo che rovina i giocatori e – troppo spesso – anche le loro famiglie.

Ci salva la percezione, espressa da tanti teologi, della **passione** di Dio per l'umanità, per ciascuno di noi. Una percezione sostenuta dall'idea che se siamo fatti per un Destino con la *d* maiuscola, non possiamo lasciarci determinare dalle emozioni fugitive. L'attimo fuggente, celebrato in tanta letteratura e cinematografia, può essere emotivamente esaltante ma in definitiva è illusorio.

Qui si aprirebbe il discorso sulla ragione, che qualcuno vorrebbe dominatrice assoluta, senza lasciare alcuno spazio a emozioni, sentimenti e passioni. È una posizione che non possiamo condividere, anche se riconosciamo che una dose adeguata di razionalità deve tenere a freno gli eccessi della passionalità. Ma è un discorso che richiudo subito, lasciando che altri lo sviluppino nei tempi e modi opportuni.

Gianfranco Porcelli